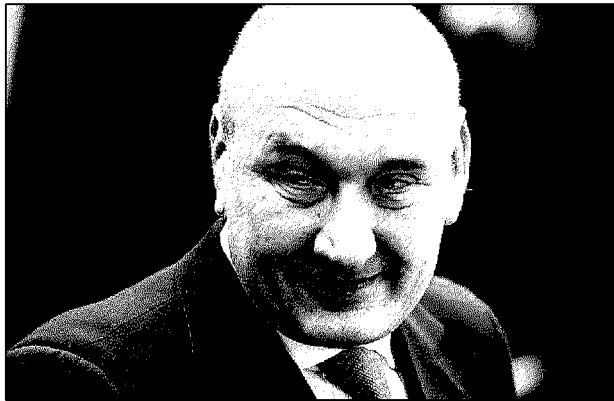


# Per Carroccio e Pdl impossibile fingere che va tutto bene

REGIONE LOMBARDIA. Boni non parla né si dimette, per Formigoni è «tutto ok». Ma le alleanze e i rapporti interni ai partiti sono un disastro.



► Il leghista Davide Boni  
DI ALESSANDRO DA ROLD

■ Mentre il governatore della Regione Lombardia Roberto Formigoni annuncia che Popolo della libertà e Lega Nord continuano a lavorare insieme e compatti, sul territorio è il tutti contro tutti. Non solo tra alleati, ma soprattutto all'interno dei rispettivi schieramenti.



La giornata di ieri, consiglio regionale lombardo compreso, con il presidente leghista Davide Boni che decide di non dimettersi e di non intervenire scatenando una bagarre ai Pirelli, passerà alla storia per una delle più problematiche della maggioranza di centrodestra, che governa da anni l'asse del Nord. Litigano i leghisti, spaccati sull'intervento o meno di Boni in aula. Cercano di mantenere la calma gli esponenti del Pdl, accerchiati dalle indagini della magistratura. E Formigoni tiene botta. «Andiamo avanti». Nel Udc lombardo c'è chi dice di aver toccato «il punto più basso della storia di regione Lombardia». E intanto Roberto Maroni tiene una lezione sulla comunicazione leghista all'Università dell'Insubria, dettando la linea al movimento di Umberto Bossi e spingendo per le dimissioni del bossiano Maurizio Canton dalla segreteria provinciale di Varese.

Del resto, da Milano fino alle Alpi, esponenti del Carroccio e pidellini sono in fermento. Ci sono le elezioni amministrative, ma c'è soprattutto quella «voglia di farsi male», come scriveva ieri *Libero* in prima pagina o di lasciare il «nord al centrosinistra», come annunciava sabato il segretario del Pdl Angelino Alfano. Così, nel varesotto, i fedeli di Silvio Berlusconi come quelli di Umberto Bossi hanno iniziato a darsela di santa ragione. Il motivo sono i congressi che dovrebbero ristabilire ordine nei rispettivi partiti, ma che in realtà sta travolgendo tutto e tutti. Ne è un esempio Lara Comi, giovane europarlamentare da poco eletta segretario provinciale di Varese, che ha convocato sabato scorso una riunione informale di tutti i 30 eletti nel coordinamento. Bene, gli esponenti della lista Taldone, suo avversario, 11 delegati, non si sono nemmeno presentati. Una diserzione «clamorosa», per i quotidiani locali, strappo della corrente di Ignazio La Russa sempre più combattiva anche in altre parti del settentrione.

Anche a Lecco le cose non vanno per il meglio. Qui è nato il gruppo «Forza Lecco» guidato dall'ex ministro Brambilla, creando nuo-

ve bagarre e spaccature. Se la vista del grattacielo Pirelli da ogni parte della regione non è delle migliori, dentro la sede del consiglio va ancora peggio. Ieri Boni non è intervenuto per parlare della sua indagine per corruzione. Si è limitato a diramare un comunicato dove ha annunciato di non dare le dimissioni: «Nessuna delle accuse che vengono rivolte può avere la minima influenza sul ruolo di rappresentanza e di garanzia che attualmente esercito». Ma i leghisti sembrano spaccati sulla situazione, anche perché molti di loro dicono a microfoni spenti che pure in via Bellerio, sede del movimento, c'è chi inizia a non digerire più il presenzialismo del padano di Mantova. La Lega, però, proprio come il Pdl, ha altre faccende di cui occuparsi. A Varese in vista del congresso nazionale di giugno è stata annullata la riunione dove dovevano essere eletti i delegati. Al congresso provinciale, infatti, il segretario provinciale Maurizio Canton, quello imposto da Bossi a ottobre, avrebbe conteggiato 332 voti, a fronte di un totale effettivo di 229 votanti. La situazione però non è chiara. Quelli del cerchio magico accusano i maroniani di averlo sabotato apposta, mentre all'inverso i barbari sognanti accusano i pretoriani di Bossi. In ogni caso, la vittoria è stata del gruppo di Maroni, per 32 a 12. «Non riescono nemmeno a truccare le carte», dice un maroniano di ferro. E l'ex capo del Viminale spiega. «Non c'è stato ancora l'annullamento, c'è una verifica in corso e in ogni caso non cambierà l'esito delle votazioni». Misteri. Che vanno a sommarsi alla situazione sempre più intricata di Verona, con *Lavio Tosi* ancora alle prese con l'annosa questione della lista civica. «Credo che tutti nella Lega sentano che bisogna correre per vincere - ha sottolineato Maroni - soprattutto perché a Verona Pdl, Fli e Udc hanno trovato un'intesa su un candidato comune», ricorda Maroni. Segno che le opposizioni iniziano ad attrezzarsi in vista del voto di maggio. E non è detto che il Carroccio ripeta i successi delle ultime elezioni.

Intanto Formigoni annuncia: «Noi continueremo a svolgere la nostra azione di governo che è gradita ai cittadini». Ma la giornata di ieri in consiglio regionale è stata una bagarre che sarà ricordata a lungo dalle telecamere. Il governatore è stato beccato persino mentre si complimentava con il capogruppo dell'Udc Giammarco Quadrini di essersi «incolato» gli esponenti del Partito Democratico.

ALESSANDRO DA ROLD

